

Le popolazioni dell'Agrigentino attorno al Segretario del PCI



Corlei e bandiere rosse per la visita del segretario del PCI nei paesi dell'Agrigentino

Longo nei comuni rossi: portiamo avanti l'unità

Calorose accoglienze a Montalegno, Siculiana, Ribera - Segni di aperta crisi del centro sinistra in tutta l'isola - Dieci sezioni della città dei Templi annunciano di aver superato il 100% nel tesseramento e di aver triplicato gli abbonamenti elettorali al quotidiano del partito

Dal nostro inviato AGRIGENTO, 1. Il viaggio in Sicilia del compagno Longo si sta inserendo in un contesto che si fa di momento in momento più movimentato e significativo, e che si rivela le proporzioni del fallimento del centro sinistra a livello di potere locale e, insieme, lo spostamento sempre più a destra dell'asse politico del governo regionale tripartito. Fornisce però anche una testimonianza preziosa delle concrete possibilità che esistono per far maturare una nuova unità a sinistra e, quindi, per nuovi orientamenti, per una nuova politica a livello regionale e nazionale. Limitiamoci agli elementi più recenti, soltanto a quelli delle ultime ore, insomma: a Gela — uno dei centri industriali più importanti dell'isola — è stato raggiunto proprio ieri un accordo tra comunisti, socialisti unitificati, socialproletari e repubblicani, per la formazione di una giunta di sinistra, la prima dopo venti anni di incontrastato potere dc (La Dc è dunque tagliata fuori dall'amministrazione comunale; il centro sinistra ha tradito i suoi impegni), commenta rabbioso il giornale scelbiano di Catania: in tutta la provincia di Siracusa il PSU ha deciso di rompere con la Dc e, di conseguenza, entrano in crisi le giunte dei quattro centri più importanti, oltre a quelle del comune capoluogo e della Provincia; a Palermo lo sfruttamento del PSU dal Comune e dalla Provincia sta esasperando i rapporti, già molto tesi, tra democristiani e i compagni dell'ex PSI; sul piano regionale, infine, il MSI sta rivelandosi l'onore di aver contribuito, con i voti dei suoi deputati, a far passare quella legge istitutiva dell'Ente regionale di promozione industriale che è un vanto del governo di centro sinistra ed una manna per i monopoli privati. Bene, ora le indicazioni che

si sono potute trarre dalla terza giornata della visita nella regione del Segretario generale del nostro partito — una tappa breve, da Sciacca ad Agrigento, ma densissima di interessanti esperienze e di prezioso contatto umano con i lavoratori, i quadri comunisti, gli amministratori popolari — costituiscono appunto la testimonianza che già oggi esistono le condizioni per una alternativa di sinistra. Come, se non proprio in questa direzione, intendere per esempio il senso del saluto che, a nome dell'amministrazione social comunista di Calamunici, il sindaco compagno Spataro aveva rivolto questa mattina a Longo quando questi è stato accolto nel piccolo centro contadino? «Senti compagno Longo — gli ha detto, con sbrigativa semplicità —; tu ti vedi con Nenni? Digli che qui abbiamo sempre lavorato d'accordo con i compagni socialisti, e che essi non hanno mai pensato di rompere l'unità a sinistra, e che grazie a questa unità due anni fa abbiamo cacciato la Dc, ed ora in comune ci stiamo noi, e ci restiamo». Longo ha risposto che l'esperienza di Calamunici, come del resto quella di tutti gli altri comuni della fascia rossa dell'Agrigentino è una prova della giustezza dell'impegno unitario del PCI, ed una conferma del valore della battaglia dei comunisti per realizzare la più ampia intesa con tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, dando ad essa un respiro sempre più ampio, pur nella salvaguardia dell'autonomia dei rispettivi partiti, e delle posizioni ideologiche di ognuno di essi. Molteplici occasioni hanno dato modo di stamare al compagno Longo di sviluppare questo discorso e di esaltarne il significato politico più generale: la breve sosta tra i compagni e gli amministratori di Montalegno (dove il sindaco repubblicano D'Angelo amministra con assessori comunisti e socialisti unitificati), l'incontro con il consiglio comunale e con la giunta PCI PSU di Siculiana (al sindaco compagno Tuttolomondo e ai lavoratori che avevano invaso il piccolo municipio, il segretario del partito ha rivolto un caloroso invito a difendere «ma anche a diffondere e a propagandare» l'unità tra le forze di sinistra), e soprattutto l'incontro a Ribera con gli amministratori e i dirigenti comunisti della zona, che comprende anche altri centri rossi come Villafranca, Siculiana, ecc.

Ribera — cinquemila voti comunisti su diecimila elettori — ha accolto il compagno Longo con una grande e calorosa manifestazione di popolo. Per le strade, nella sezione, in comune, c'era la gran parte di quei coltivatori, di quei mezzadri, di quegli assegnatari che hanno saputo cambiare il volto delle campagne circostanti impiantando a costo di enormi sacrifici una serie di colture assai pregiate (fragole, agrumi, ortaggi) e dando così una testimonianza della possibilità di progresso dell'agricoltura dove prevale l'iniziativa con-

adina, singola o associata. (E diciamo per inciso che questa realtà, pur senza essere rose e fiori, ha dato la misura della drammaticità di quella conosciuta ieri nella zona del Belice, dove si prepara la marcia di protesta della prossima settimana che ha uno dei più tenaci animatori in Danilo Dolci, cui Longo aveva avuto modo di indirizzare calorose espressioni di apprezzamento e di solidarietà). Ma le trasformazioni non sono sufficienti, perché Regione e Stato sono, oltre che assenti, anche in debito di grandi opere. L'acqua — di cui la zona è ricchissima — non arriva nei campi; mancano le industrie di trasformazione; anche da Ri-

bera i lavoratori sono emigrati a migliaia. Il comune, la gestione democratica del potere locale — ricordava allora il sindaco comunista di Ribera, compagno Tortorici — devono riuscire a svolgere una funzione propulsiva, ad assolvere ad un compito emancipatore, e su questa strada noi ci siamo mossi e ci muoviamo, noi comunisti in particolare, forti del crescente consenso delle masse. E' questa unità dal basso che può, deve premere sul potere regionale e su quello statale. Longo ha ricordato che una scadenza politica molto importante attende tutti i comunisti siciliani: ha sottolineato quindi come i successi già conseguiti costituiscono un dato confortante sullo stato del partito in molte parti dell'isola, e bisogna valorizzarli, trasformarli in una vittoria per la Sicilia e per l'Italia; ma ha anche colto l'occasione per riprendere un argomento sul quale già ieri sera, all'arrivo di Sciacca, aveva lungamente insistito. Non cullatevi nei vostri pur importanti successi; non siate paghi del cammino già compiuto: bisogna andare ancora avanti, aiutare con un ulteriore progresso delle organizzazioni più grosse anche quelle più deboli. E i voti non cascano dal cielo, bisogna conquistarseli giorno per giorno, bussando casa per casa, discutendo con l'elettore cattolico e con quello social-



Il compagno Longo a Menfi davanti alla sede della sezione comunista

Dopo quasi tre anni si fa strada la verità

Sceriffo e suo vice fecero uccidere tre antirazzisti

Anche un capo del Ku Klux Klan complice nell'assassinio — I due poliziotti ed altri 17 responsabili del feroce delitto arrestati ma subito rilasciati sotto cauzione

MERIDIAN (Usa), 1. Dieciannove persone, fra cui lo sceriffo di Neshoba, Lawrence Rainey, e il suo vice Cecil Price, sono stati arrestati ieri (ma subito rilasciati) per ordine di un Grand Jury federale, che li ha incriminati per aver «ferito, oppresso, minacciato e intimidito» tre giovani membri del movimento antirazzista, Michael Henry Schwerner, 24 anni, bianco, Andrew Goodman, bianco, entrambi di New York, e James Earl Ray, 21 anni, negro, di Meridian. I tre giovani furono fermati nel 1964 dallo sceriffo Rainey, e quindi rilasciati. Subito dopo gli

antirazzisti scomparvero e i loro cadaveri furono scoperti alcune settimane dopo, in un bosco, dove vennero stati frettolosamente sepolti dagli assassini. I corpi avevano segni di brutali sevizie. Subito fu chiaro che c'era stato un complotto per uccidere i tre militanti progressisti, e che nel complesso lo sceriffo e il suo vice avevano avuto una parte di primo piano, insieme con il «Grande stregone dei Cavalieri Bianchi», società affiliata al Ku Klux Klan. L'inchiesta si è trascorsa per quasi tre anni, e non si è ancora conclusa. La magistratura fede-

rale, infatti, non può incriminare i diciannove per assassinio, poiché tale reato è di competenza della magistratura statale del Mississippi, la quale, dominata da razzisti, si guarda bene dal muoversi con efficacia. D'altra parte, come si è visto, anche la magistratura federale procede con scandalosa fatichezza. Lo dimostrano la lentezza dell'indagine e l'immediato rilascio dei delinquenti, sotto cauzione di 5.000 dollari (tre milioni di lire) ciascuno. A Natchez, Mississippi, circa 1.500 negri hanno intrapreso una

marcia silenziosa, in segno di protesta contro l'assassinio del dirigente locale dell'Associazione per il progresso della gente di colore, Wharless Jackson, ucciso da una bomba collocata nella sua automobile. La moglie del dirigente integrazionista Martin Luther King ha detto che chiederà probabilmente alla soprano neoboltonite Price di astenersi dal cantare ad un concerto in programma il 15 marzo ad Atlanta, perché l'Atlanta Music Club, ente organizzatore del concerto, di regola non ammette negri fra i suoi soci.

ROMA

domani al Colosseo la protesta di 90 mila famiglie

Una città cerca casa

116 miliardi - La speculazione all'opera sulle aree vincolate e nelle zone dell'agro

A Roma, la popolazione di una città come Bari o Modena e Parma messe insieme, cerca casa e non la trova. Alcune cifre, meglio di tanti discorsi, danno un'idea dello stato dell'abitazione nella Capitale. Le famiglie di «baraccati», che al censimento del 1961 risultarono essere 19 mila, ora sono, secondo calcoli approssimativi ma attendibili, pressapoco intorno allo stesso numero. Le famiglie in abitazione sono rimaste anch'esse sulla stessa cifra fornita dalla rilevazione di sei anni fa: oltre 70 mila. In totale 90 mila famiglie sono senza casa a Roma. Calcolando quattro i componenti di una famiglia tipo, si hanno 360.000 senza-tetto. Una intera città.

Queste famiglie non sono tutte le stesse di sei anni fa. Alcune hanno trovato casa, per conto proprio o mediante il comune o gli enti statali. Ma nelle baracche e nelle stanzette gremite rimaste sfitte, sono entrati altri inquilini, soprattutto immigrati dal sud dove, malgrado la crisi dell'edilizia, Roma continua ad essere una delle poche mete in cui si spera di trovare lavoro. Altra cifra, ricavata da un rilevamento dell'ISTAT: lo scorso anno si contavano in città (e si contano) 11.000 appartamenti, costruiti da imprese private, rimasti senza inquilino o compratore, a causa degli alti fitti e prezzi di vendita. Dunque, lo stato della abitazione a Roma presenta questi aspetti: da una parte una elevata richiesta di case, dall'altra un'edilizia privata che offre abitazioni ad un prezzo insostenibile per chi ne ha bisogno.

La soluzione, perciò, come è noto, va cercata nell'edilizia pubblica. Ma questa è praticamente ferma. L'ultimo bando dell'Istituto case popolari risale all'anno scorso e riguarda 280 alloggi alla borgata del Trullo, per i quali hanno concorso sei mila famiglie. Tre anni fa, per 810 alloggi, furono presentate 35 mila domande. Il futuro è in certo: la stessa giunta comunale ha dovuto ammettere che se tutto andrà nel migliore dei modi, i primi alloggi che saranno costruiti sulle aree vincolate con la famosa legge 167 non potranno essere ultimati prima dell'estate del prossimo anno.

Questo è il quadro d'insieme. L'ordine di grandezza in cui si pone il problema della casa a Roma. Se si scende al particolare si trovano situazioni che paiono addirittura incredibili. Ad esempio, trecento famiglie che hanno dovuto abbandonare il tugurio perché, nella maggior parte dei casi, è crollato loro addosso, vivono in alberghetti a spese del comune, il quale sborsa 30 milioni al mese solo per questo. Un altro migliaio di famiglie ha ricevuto l'ordinanza di sgombero da più di due anni perché il loro alloggio baracche o casette in muratura, è pericolante. Nel quartiere Appio alcune centinaia di «baraccati» avrebbero dovuto sgomberare già nel 1963 perché il terreno sul quale hanno costruito i loro abituri è solcato dalle gallerie di antiche cave di sabbia. Ma dove dovrebbero andare? Ogni tanto si aprono voragini tra baracca e baracca, ed ora il pericolo si è fatto più concreto per via dei battipali ed escavatrici dei cantieri che circondano il borghetto, e nei quali hanno trovato lavoro muratori che la sera si ritirano nella baracca, uniche «mura» che possono pagarsi.

Ma non è finita: altre settanta famiglie hanno costruito il tugurio o la casetta in muratura su aree destinate ad opere pubbliche, come la metropolitana, il prolungamento della via Olimpica, e necessarie per realizzare il piano regolatore. Il Comune deve perciò dare alloggio subito ad almeno ottomila famiglie, se vuole levarle dalle zone pericolanti e cominciare a finire le opere pubbliche. Non sa come fare. Prende tempo, anzi lo perde, come è accaduto finora. Piani e programmi sono in ritardo anche sui tempi previsti dalla stessa Giunta e non per mancanza di soldi poiché, come ha dimostrato il sindaco edile (FILLEA) i vari enti, compreso il comune, potrebbero disporre di oltre 116 miliardi per finanziare opere pubbliche e la costruzione di case. Altri 24 miliardi per 2.500 alloggi possono essere spesi dalle cooperative, le quali non possono cominciare i lavori perché l'amministrazione comunale non ha ancora reso disponibili i terreni.

L'opinione prevalente è che questa inefficienza dei Campi degli dipende dalla resistenza che gli speculatori oppongono alla realizzazione dei programmi, soprattutto per i piani della «167». Costoro non dimenticano gli 11 mila appartamenti che non riescono a vendere, e temono la «concorrenza» dell'iniziativa pubblica. La preoccupa il confronto tra le distese di palazzoni che loro hanno costruito, e che formano la periferia, e i nuovi quartieri che dovranno essere edificati sulle aree della «167», completi di servizi e con aree verdi. Un sogno per Roma.

Perciò, oltre a muovere tutte le pedine, e ne hanno tante, per frenare il già lento Campidoglio, si danno da fare, vendendo a lotti le aree vincolate dal comune a piccoli risparmiatori che tentano, per questa via, di risolvere da soli il problema della casa. Nel contratto di vendita mettono una postilla,

per salvarsi l'anima. Eccola: «Dichiaro inoltre i venditori, e ne prendo atto la parte acquirente, che l'apprezzamento di terreno compravenduto rientra nell'ambito del piano di zona di cui alla legge n. 167 del 18 aprile 1962, ed è stato assoggettato dal Comune di Roma ai provvedimenti derivanti dall'applicazione della legge stessa, e dichiara altresì la parte acquirente, di essersi pienamente edotta delle conseguenze di quanto sopra, restando per tanto esonerati i venditori da qualsiasi responsabilità al riguardo». L'italiano è contorto ma il senso è chiaro: ti vendo un terreno che prima o poi il comune esproprierà, tu me lo paghi e poi ti arrandi. C'è chi compra lo stesso, e ciò si spiega con la fame di case, e con il fatto che il Comune sta a guardare.

Nell'agro, cioè i terreni che circondano la città (il comune di Roma ha una superficie di oltre un miliardo e mezzo di metri quadrati) e che il piano regolatore destina a zone agricole, le «lottizzazioni abusive» non si contano più. I proprietari vendono a lotti di mille, diecimila metri a gente che si indebita per fuggire dalla coabitazione e costruisce, spesso da sola, la casetta in muratura. Anche qui, nei contratti, c'è la postilla: «guardate — dice il venditore, spesso grossi personaggi dell'aristocrazia «nera» — che qui secondo il piano regolatore, non potete costruire. Arrangiavate». La gente si arrangia, anche nelle plaghe sperdute dell'agro, pur di avere una casa. Il comune sta sempre a dormire.

Per scegliere, e per scendere con lui il governo perché finanzia la costruzione di case ad un fittissimo sopraluogo anche ai meno abbienti, domani, al Colosseo, si terrà una manifestazione promossa dal Centro cittadino delle Consulte popolari. Oggi sono scesi in sciopero per mezza giornata gli operai dei cantieri. La città che cerca casa, e quella che l'ha trovata ai prezzi imposti dalla speculazione, è in movimento.

Gianfranco Bianchi

Dopo l'arresto KLOTZ DEVE RISPONDERE DEI PIÙ GRAVI ATTENTATI

Il suo nome è legato fin dagli inizi alla attività terroristica in Alto Adige - In base alle condanne inflittegli ai processi di Milano dovrebbe scontare decenni di carcere

Dal nostro corrispondente BOLZANO, 1. Georg Klotz, il «martellatore» della Val Passiria, è stato tratto in arresto ed incarcerato dalla gendarmeria austriaca in seguito a mandato di cattura emesso dal tribunale di Innsbruck. Il Klotz è la figura più nota tra i terroristi altoatesini: egli ha avuto ampia parte in tutte le azioni terroristiche compiute in Alto Adige fin dagli inizi. Ha avuto infatti delle pesantissime condanne ai processi di Milano condanne che, se egli dovesse scontarle, ben poco tempo della sua vita gli lascerebbero da trascorrere in libertà. Il «martellatore» è sempre vissuto in Val Passiria, la valle ove nacque Andreas Hofer l'eroe nazionale dei sud tirolesi. Il Klotz abitava a Valtana un paese che dista circa 10 chilometri da S. Leonardo in Passiria, sulla strada che conduce al Passo del Giovo. Egli era il principale organizzatore dell'attività terroristica nella Val Passiria e si è disteso in più occasioni per la sua spiccoletta. Più volte le forze di polizia e i carabinieri hanno cercato di catturarlo, ma sono sempre rimasti senza. Klotz è sempre supposto che il «martellatore» abbia potuto lavorare in quell'occasione di una abbastanza solida rete di ospitali rifugiati «comunisti» nella Val Passiria. E' da chiedersi se i russi a quella occasione guadagnano il confine, malgrado fosse stato intercettato da una pattuglia di funzionari con cui ingaggiò un conflitto a fuoco riuscendo poi a fuggire, per quanto fortunatamente, oltre il confine dell'Alto Adige, oltre il confine austriaco.

Un'altra operazione, diretta a catturare il terrorista, era stata condotta nella tarda estate del 1965 allorché, nei pressi dell'abitazione del Klotz, due nove compagni di altri circondarono l'abitazione un mese per permettere alle forze di polizia e ai carabinieri di cambiare la messa e di mettere al fresco il martellatore. In quell'occasione il Klotz fu ferito e non è presente all'arresto, ma si sa che era presente. E' da ricordare che in più occasioni, da parte italiana, si è avanzata la richiesta di estradizione nei confronti del Klotz così come del famigerato quartetto dei «killers» della Valle Aurina; di fronte a questa richiesta le competenti autorità austriache hanno sempre però opposto che non esistono sufficienti prove atte a dimostrare la colpevolezza dei terroristi sulla base di una accusa per delitti comuni, che non vedano come prevalente, nella loro azione, l'aspetto politico. In occasione di quest'ultimo arresto di Klotz, c'è chi suppone che si tratti di una sorta di prova di «buona volontà» che le autorità federali austriache vorrebbero dare in risposta alle sempre più insistenti accuse di condiscendenza nei confronti dei terroristi.

Altri cedimenti dei socialisti sulla scuola materna statale

I senatori del PSU hanno concesso un voto favorevole, accettando in toto le scelte conservatrici della Dc riguardo al disegno di legge istitutivo della scuola materna statale. L'ultima rinuncia riguarda gli organici direttivi. Nelle scorse settimane era stato dato per certo l'accordo, fra i partiti del centro-sinistra, sull'ammissione dei laureati in pedagogia alla direzione e al settore direttivo della scuola materna statale. Ieri, alla commissione P. I. del Senato (che ha proseguito nell'esame del ddl governativo), democristiani e socialisti unitificati hanno respinto di fronte a questa richiesta le emendamenti che tendevano a sancire questo principio (I socialisti avevano già capitolato sull'altro principio che cioè gli insegnanti prescissero essere anche uomini). Non solo, ma dal diritto di lavorare nelle scuole materne statali è stato escluso il personale maschile addetto alla custodia e agli uffici di segreteria. Insomma, la maggioranza si è mossa sotto i piedi la Costituzione, stracciando il principio della parità. La maggioranza, peraltro, senza nemmeno curarsi di replicare alle obiezioni dei comunisti e della senatrice Caretoni, ha respinto tutti gli altri emendamenti, anche quelli formali, fino all'articolo 20. Mentre ha già presentato quelli destinati al finanziamento e all'edilizia (stralciano dai progetti governativi) che, in contrasto con il progetto istitutivo della scuola statale, prevedono la concessione di contributi anche alle istituzioni private.

Il Consiglio comunale di Bibbiano unanime per un'inchiesta sul SIFAR

REGGIO EMILIA, 1. Lo scandalo del SIFAR è stato oggetto in questi giorni di una significativa presa di posizione unanime da parte del Consiglio comunale di Bibbiano. Tutti i gruppi che compongono il consesso (cioè PCI, PSU e DC) hanno infatti approvato un ordine del giorno in cui si chiede «al governo e al Parlamento che, con apposita inchiesta parlamentare, sia fatta piena luce sull'attività presente e passata del SIFAR, ora SID (Servizio informazioni difesa), circa eventuali abusi o prese di posizione anti-democratiche». Il documento è stato inviato al presidente della Camera dei deputati, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa.